

Lo scenario L'ASSASSINIO IN IRAN UN ERRORE PERICOLOSO

Fabio Nicolucci

Grande scalpore ha suscitato in Occidente l'assassinio a Teheran dello scienziato a capo del progetto nucleare iraniano, Mohsen Fakhrizadeh. Ma questa volta non sono voci della paura, quanto quelle della ragione. «Questo è stato un atto criminale e altamente irresponsabile - ha dichiarato

ieri l'ex Capo della Cia dal 2013 al 2017 John O. Brennan - e rischia una rappresaglia letale e un nuovo avvitarsi del conflitto regionale. I leader iraniani sarebbero saggi - consiglia Brennan - ad aspettare il ritorno di una leadership americana responsabile sul palcoscenico globale e resistere all'urgenza di rispondere contro sospetti colpevoli. Questi assassini -

continua infatti Brennan, che alle critiche subito piovute dal giro di Trump ricorda che per 33 anni ha contrastato l'Iran, e che non deve imparare da nessuno né determinazione né soprattutto come essere efficaci - sono molto differenti».

L'ASSASSINIO IN IRAN UN ERRORE PERICOLOSO

«**D**ifferenti dal colpire leader terroristi e operativi di gruppi come Al Qa'ida e Stato Islamico, che non sono Stati sovrani. Come combattenti illegittimi secondo il diritto internazionale loro possono essere colpiti per far cessare i loro attacchi terroristici».

Questo sanguinoso assassinio, che tecnicamente è un atto di terrorismo se si esclude l'inverosimile ipotesi di delitto casuale, è infatti un terribile errore. Perché chiunque lo abbia commesso, non sarebbe stato possibile senza una qualche autorizzazione da parte degli Stati Uniti.

È un errore, come lo è stato l'assassinio in Iraq del generale Qassam Suleiman, dove adesso gli americani - e con loro purtroppo anche la gioventù laica irachena - hanno sempre più problemi da parte degli eccitati sciiti estremisti di Moqtada As Sadr. Un errore figlio della lettura sbagliata della crisi mediorientale fatta da Netanyahu e dai sauditi, e assunta da Trump.

Tale lettura indica nell'Iran la fonte di tutti i problemi e di tutta l'instabilità regionale. Un Iran dipinto come un nemico irrazionale fino all'Iranofobia che, come ha dimostrato l'accademico israeliano Haggai Ram nel suo bel saggio «Iranophobia, the logic of an Israeli obsession», è in realtà usata per scopi tutti di consenso interno. Sia in Arabia Saudita, dove serve all'erede al trono per tenere a bada i famelici familiari concorrenti e per distrarre dalla disastrosa avventura in Yemen, sia in Israele, dove Netanyahu vi ha costruito gran parte del suo regno ventennale. Un regno che ora scricchiola, è sempre più contestato da una nuova generazione di giovani, e dovrebbe finire con l'avvicendamento a Primo Ministro del rivale Benny Gantz. Cosa di meglio che un'altra crisi con l'Iran per stracciare il patto di unità nazionale e andare a votare anticipatamente? Se però questa irresponsabile azione è stata

condotta o ispirata per motivi di politica interna da tre leader abbastanza cinici da tentare l'intentabile per rimanere aggrappati a trono, governo e Presidenza, essa rischia di avere gravissime ripercussioni regionali.

Ripercussioni oltretutto controproducenti, se lo scopo era quello di indebolire l'Iran. Che non avrà difficoltà a sostituire un proprio scienziato con magari uno cinese o russo, e che così può raccogliere anche insperata solidarietà fuori dal suo stretto giro, uscendo dall'isolamento. Perché uccidere uno scienziato indica lo spregio di una linea rossa che non è interesse di nessuno oltrepassare, in primis per i meno spregiudicati Stati democratici occidentali. Gli stessi che magari hanno criticato Putin per il caso Skripal. Oppure che devono maneggiare droni dal troppo facile e comodo uso. E oggi perdono di credibilità.

La cosa più triste di tutta questa vicenda è che l'occidente è adesso ridotto ad affidarsi alla saggezza degli Ayatollah. E dato che gli iraniani non sono irrazionali, il vero pericolo adesso è che la Turchia e il Qatar, da neo-islamisti soffino sul fuoco dell'orgoglio ferito iraniano, spingendo l'Iran per i loro interessi contro il blocco sunnita a reagire d'istinto: basta guardare la grande copertura che al Jazira sta dando all'evento.

Per fortuna gli iraniani sono maestri nel gioco degli scacchi, non sono irrazionali e sapranno attendere, incassando un pezzo più pregiato in cambio di un pedone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

